



Adrianopoli e la morte di Tirant

Adrianople and the death of Tirant

Paolo Cherchi

University of Chicago / Università di Ferrara

pcvv@uchicago.edu

Received: 20/07/2024; accepted: 10/10/2024

DOI: <https://doi.org/10.7203/tirant.27.30013>

ABSTRACT

It has always been suggested that Joanot Martorell, *Tirant lo Blanc*'s author, chose the location of Adrianople to establish a resemblance to Roger de Flor. However, it should be remembered that the “leader” died by a murderous hand. There is historical evidence that the fall of the Roman Empire began in Adrianople. When he died in Adrianople, Tirant can take for granted the restoration of the reunified and pacified empire. He can die because he has fulfilled his heroic mission. He will not reap the fruits of all that he deserves, namely marriage and the crown, but the success of perpetual memory or fame in the memory of posterity. No fictional hero has ever played a similar role as restorer of one of the most glorious empires that history has ever known.

KEYWORDS

Tirant lo Blanc, Adrianople, Roger de Flor, chivalric romance

RIASSUNTO

Da sempre si è proposto che Joanot Martorell, l'autore di *Tirant lo Blanc*, abbia scelto la località di Adrianopoli per stabilire una somiglianza con Roger de Flor. Tuttavia si dovrebbe ricordare che il “condottiero” morì per una mano assassina. Ci sono prove storiche che ad Adrianopoli cominciò la caduta dell'impero romano. Quando muore ad Adrianopoli, Tirant può dare per compiuta la restaurazione dell'impero riunificato e pacificato. Egli può morire perché ha realizzato la sua missione eroica. Non raccoglierà i frutti di tutto ciò che meriterebbe, cioè il matrimonio e la corona, ma il successo del ricordo perpetuo o la fama nella memoria dei posteri. Nessun eroe romanzesco ha mai ricoperto un ruolo simile di restauratore di un impero fra i più gloriosi che la storia abbia conosciuto.

PAROLE CHIAVE

Tirant lo Blanc, Adrianopoli, Roger de Flor, romanzo di cavalleria

Paolo Cherchi. 2024. “Adrianopoli e la morte di Tirant”, *Tirant* 27: 1-7, DOI: <https://doi.org/10.7203/tirant.27.30013> 



L'ultima tappa della campagna di ricostituzione dell'Impero attuata da Tirant è Adrianopoli, città prossima a Costantinopoli, ed è anche una delle prime ad essere riconquistata durante la campagna militare che finalmente porta a capo la riunificazione dell'Impero. Egli sosta in questa città prima di rientrare a Costantinopoli, dove lo attende la cerimonia del matrimonio con Carmesina e quindi l'ascesa al trono imperiale. Sennonché questa è anche l'ultima tappa della sua vita terrena poiché egli muore prima che il suo sogno d'amore e di potere si realizzi. Il tutto avviene inaspettatamente, e la combinazione di trionfo ormai certo e di morte non prevista coglie il lettore di sorpresa. Questo trova che l'evento sia troppo insolito per concludere un romanzo, e quella che sembrava una storia da romanzo cavalleresco, improvvisamente sembra trasformarsi in un'opera di edificazione morale, quasi un'*ars moriendi* che nel più bello del trionfo introduce un inesorabile *memento mori* o comunque un monito precoce di quel *desengaño* che avrà tanta fortuna nel periodo barocco. Colto da questo evento imprevisto, il lettore sospetta che esso contenga qualche significato speciale, tanto che si sente spinto ad esaminare l'episodio da un punto di vista che non sia quello strettamente letterale, e che magari contenga un messaggio allegorico o almeno allusivo a qualcos'altro che serva ad illuminare il senso di quanto leggiamo nel romanzo di Martorell. Le letture allegoriche e moralizzanti costituiscono sempre un'operazione rischiosa se mancano i segni chiari per esigerla, e un romanzo come *Tirant lo Blanc*, "realistico" fino a distinguersi dagli altri romanzi di cavalleria, sembra il meno idoneo a letture di tale tipo. In genere è facile e perfino prevedibile che la ricerca di sensi diversi da quello letterale produca buoni risultati con opere di contenuto religioso, mentre di solito è estraneo alle narrazioni che scorrono lisce come tutte le storie "normali". Ora, se in questo caso crediamo di poter fare un'eccezione è perché la coincidenza indicata ci sembra che contenga un significato che l'autore non formula e lascia che sia il lettore a scoprirlo. Questo potrebbe non avvertire la presenza di un significato nascosto, e pare che sia proprio quel che è avvenuto in quanto nessuno ha mai visto alcun messaggio nel fatto che Tirante muoia ad Adrianopoli. Evidentemente la storia del romanzo e in particolare del suo protagonista scorre benissimo così come la si legge. Tuttavia ciò non significa che non sia possibile azzardare un'interpretazione nuova, e semmai sta al proponente dare le ragioni di tale decisione, e provare che il suo sospetto non sia infondato, offrendone le ragioni plausibili se non proprio certe. E se tentiamo una lettura allegorica, dobbiamo tener conto di un fatto: nelle allegorie i segni acquistano un significato che oltre ad essere quello letterale è anche simbolico, quindi capace di contenere una pluralità di significati e di referenti. Nell'episodio che ci colpisce per la sua "stranezza" narrativa, il termine "simbolico" è il toponimo, ossia il luogo dove Tirant muore, cioè Adrianopoli.

Il nome di Adrianopoli figura due volte nel *Tirant lo Blanc*. Una prima volta nel cap. 456:

Partint lo cèsar de aquella ciutat, féu la via d'un'altra noble ciutat nomenada Andrinòpol, abundosa de delits innumerables, la qual li fon lliurada per l'orde de l'altra damunt dita,

ab molts castells e viles que veïnes li eren, e feren de grans donatius al virtuós capità Tirant. E així caminant lo poderós exèrcit devers aquella part on sabien que lo magnànim rei Escariano estava atendat, molts castells e viles se donaren al cèsar, los noms de les quals me obmet per no causar prolixitat. (Martorell, 2005: 1458)

Una seconda volta nel capitolo 467:

E com Tirant fos a una jornada prop de Contestinoble, en una ciutat qui's nomenava Andrinòpol, aturàs aquí per ço com l'Emperador li havia tramés a dir que no entràs fins a tant que ell lo hi trametés a dir.

E stant lo virtuós cèsar en aquella ciutat ab molt gran delit, e cercant deports e plaers e passejant-se ab lo rei Escariano e ab lo rei de Sicília per la vora d'un riu qui passava per l'un costat dels murs de la ciutat, pres-lo passejant tan gran mal de costat e tan poderós, que en braços lo hagueren a pendre e portar dins la ciutat. (Martorell, 2005: 1480)

La menzione di questa città potrebbe non essere un caso perché, almeno dal punto di vista narratologico, è la città più vicina al luogo dove la storia di Tirante dovrebbe avere il suo culmine; pertanto la distanza che la separa dalla capitale serve a mantenere ancora viva per qualche giorno l'aspettativa della felice conclusione della storia. Albert Hauf ricorda che in questa città morì Roger de Flor, il “capitano di ventura” le cui gesta nel Mediterraneo orientale sono illustrate nella *Crònica catalana* di Ramón Muntaner (Martorell, 2005: 1460, n. 4). È probabile che questo richiamo colga nel segno, e che Martorell abbia scelto questa località per stabilire una somiglianza con quel prototipo del “condottiero”. Tuttavia si dovrebbe ricordare che Roger de Flor morì per una mano assassina. Questo intraprendente pugliese arruolato dalla corona aragonese, era il creatore e il comandante della “Compagnia Catalana” che combatteva contro i Turchi per l'imperatore bizantino Andronico il Paleologo; morì nel 1304 ad Adrianopoli, assassinato dal figlio dell'Imperatore che Roger aveva tradito. Ricordiamo questi dati perché l'infamia di una morte come quella di Roger de Flor sarebbe inappropriata per un eroe come Tirante, il quale non può soccombere perché colpito da una mano assassina: tutta la sua grandezza ne uscirebbe diminuita, addirittura in senso “comico”, come insegna la storia del gigante Morgante ucciso dal morso di un granchio. Solo Dio o la Fortuna possono decidere sul destino di un eroe che conquista regni ed è degno di sposare un'erede al trono bizantino. Tirante muore di una forma di un malore che rimane misterioso, e che gli interpreti moderni hanno interpretato come una forma di polmonite o di pleurite¹. Ed è importante sottolineare che quel morbo misterioso lo colpisce proprio alla vigilia della realizzazione dei suoi sogni. Pertanto è più probabile che la sua morte improvvisa nel momento in cui sta per raccogliere gli onori più alti sia un segno divino, un monito contro quella fiducia assoluta, quel senso di onnipotenza che l'uomo di successo ripone nel proprio potere. Ed è verosimile che la morte di un tale protagonista costituisca in qualche misura una negazione degli ideali cavallereschi che prevedono solo successi incontestati². E del resto Martorell stesso sembra suggerire che sia la Fortuna a dettare la conclusione della storia. Il primo paragrafo del capitolo 467 non lascia dubbi su chi e cosa ponga fine alla vita di Tirant:

1. Sulla natura del male che colpisce Tirant, si veda Beltrán (1997).

2. Si veda su questo tema la nutrita nota n. 1 del commento di Hauf (Martorell, 2005: 1482-1484).

No consent, entre tants altres treballs, de aquest sia delliure que pugua la cansada mà retraure de pintar en blanch paper la humana desconexença de fortuna, ab tot que'l record dels gloriosos actes de Tirant nova dolor me presenten, com premi no han pogut atényer. Mas, perquè sia exemple manifest als esdevenidors, que no confien en la fortuna per haver grans delits e prosperitats e per aconseguir aquells perdre lo cors e l'ànima, los quals per folla e desordenada ambició caminen ab allenegants e perillosos passos, d'on se porà seguir que los vans, pomposos hòmens qui de continu lur estimada fama molt cerquen, despendran en va lo inútil temps de lur miserable vida. (Martorell, 2005: 1480)

La presenza della volontà divina è sempre misteriosa per l'intelligenza dell'uomo che si limita a segnalarne gli effetti. Ma proprio dove la lettera narra eventi o cose senza indicarne i fini, e dove la lettera presenta eventi o dati che sembrano insoliti o che non hanno una "spiegazione" in se stessi, il lettore procede alla ricerca di un *sensus* non esplicitato dalla lettera, cioè ricorre ad una interpretazione allegorica. E quel che ci risulta strano e non spiegato è il fatto che la potenza divina o la Fortuna —entrambe ugualmente misteriose— compaiano a questo punto cruciale dell'opera, proprio quando l'eroe sfiora il successo che ha perseguito con le sue azioni gloriose. E se non ora, quando sarebbe dovuta intervenire? Evidentemente la spiegazione che dobbiamo darci non è di natura teologica, ma narratologica, perché sembra chiaro che se Tirant fosse salito al trono il romanzo sarebbe riuscito in modo diverso da come inizialmente l'autore l'aveva pianificato. Senza quella morte strana, il "realismo" del romanzo sarebbe andato del tutto perso, e l'opera sarebbe stata una "favola cavalleresca" a lieto fine, specialmente quando quel "fine" sarebbe stato in palese contrasto con la realtà storica. Ricordiamo che Martorell cominciò a scrivere il *Tirant lo Blanc* qualche anno dopo la caduta di Costantinopoli, e creare un eroe che "riconquista" la capitale di un impero era negare l'evidenza dei fatti certamente noti ad ogni lettore. E Martorell era un narratore così abile da capire che, per rendere credibile il suo Tirant, doveva farlo morire prima che realizzasse il suo sogno. E da grande narratore qual egli era, non dice esplicitamente il motivo di tale decisione, ma guida il lettore a individuarlo dandogli dei segni che hanno un valore simbolico. Come? Ragioniamo come se fossimo noi a scrivere la storia di Tirant.

Tirant ha adempiuto il suo ruolo da protagonista insuperabile nel valore militare e politico, ma anche lui deve sempre fare i conti con la volontà del Signore o della Fortuna. Ma c'è di più: Tirante deve fare i conti con le esigenze del suo creatore, cioè Joanot Martorell. Immaginiamo che a Tirant venga concesso di tornare a Costantinopoli e che venga eletto imperatore: la storia sarebbe in contraddizione piena con la realtà delle cose, poiché ogni lettore del romanzo sapeva che Costantinopoli proprio da qualche decennio, precisamente dal 1453, era caduta in mano ai Turchi, per cui tutto il romanzo sarebbe stato manifestamente anacronistico e irrealista quanto le storie dei romanzi arturiani o di quelli cavallereschi come l'*Amadís*. Facendo morire il protagonista alla soglia del successo assoluto, il romanzo evitava il pericolo di cadere nella perdita assoluta di ogni credibilità mimetica e di conseguenza della sua credibilità. La morte imprevista dell'eroe lasciava intatto il "sogno" di una vittoria cristiana sui "pagani" che avevano posto fine ad un impero millenario. In questo modo il romanzo acquista il carattere di un desiderio che rimane sognato e non realizzato. Tirant è l'eroe sommo al quale solo la fortuna impedisce l'ascesa al trono che lui si è meritato agli occhi di tutti e anche dei suoi lettori. In questo contesto anche la scelta del luogo della morte entra a confermare il significato narratologico del decesso o dell'uscita dalla storia dell'eroe eponimo del romanzo. E in

effetti Adrianopoli non è un luogo qualsiasi, e ha un suo posto essenziale nella vicenda delle cadute e nascite di imperi.

Adrianopoli conferisce alla morte del protagonista un valore da crisma storico, un'associazione che contribuisce ad accrescere la fama dell'eroe martorelliano. Adrianopoli, infatti, non è solo la città dove morì Roger de Flor, ma è il luogo dove cominciò il tramonto dell'impero romano che Tirante sogna di far risorgere. Adrianopoli, infatti, non è una città qualsiasi, ma è quella in cui per la prima volta un popolo barbaro nell'anno 378 riuscì a sconfiggere Roma e uccise l'imperatore Valente. Sono due eventi che segnarono il principio della fine dell'Impero romano, perché da lì prese avvio la serie di vittorie gotiche che culminarono nel sacco di Roma da parte di Alarico avvenuto nel 416. La storia di questo episodio è ricordata nella *Crónica General* di Alfonso X, dove viene essenzializzata. Vi si narra che i Goti, i quali si erano sottomessi all'imperatore Valente, videro che i romani continuavano a farli patire, perciò decisero di ribellarsi e di morire combattendo anziché essere consunti dalla fame e dalle angherie. Uccisero il generale romano Lupicino e il governatore della Tracia Massimino, e cominciarono a governarsi da se stessi:

[...] ...e començaron los godos non cuemo auenedizos et estrannos, mas cuemo cibdadanos e sennores a sennorear todos los moradores de la tierra que auien los aueres et a todos los otros, e metieron son su poder todas las tierras de contra septentrion fastal rio Danubio, et apoderaron se de todo. Et ell emperador Valent era estonces en Anthiochia, et pues que oyo estas nuevas, saco luego su huest bien guisada et fue pora tierra de Tracia contra los godos. E ellos otrosi ayuntaron alli so poder, et lidiaron con el, et vencieron le en unos campos labrados cerca de la cibdat Andrianopoli; et fue ferido ell emperador, et fuxo et metios en una casiella duna puebla pequenna pora asconder se alli, et algunos de so companna con el. E los godos cuemo lo sabien fazer en los otros logares, no sabiendo que ell emperador en tal uil logar se metrie dieron fuego a la casa, et quemos y ell emperador et todos aquellos de su companna que eran y con el. Et eso fue a grand derecho, porque el qui diera a quemar en los fuegos dell infierno con su heregia tan fermosas almas cuemo las de los godos, que fuesse quemado dellos en el fuego temporal. E fallaron los godos en aquella batalla los primeros confesores que fueran dellos, los que auien echados de su tierra pieça avie por la fe de Ihesu Cristo, segund que es de suso contado, et quisieran ques parassen de la su part et fuessen con ellos en aquella prea; mas no quisieron, e fueron y dellos los unos muertos a fierro, los otros esparzudos por unas montannas que avie y; e en fuyendo cataron los logares mas fuertes et fizieron y sus bastidas, et fincaron y et usaron por su cristiandat y ouieron su amor con los romanos. En aquel tiempo començaron los godos a fincar de morada en Tracia et en Dacia la de la ribera, et poblarlas et tenellas por su tierra natural pues que aquella batalla uencieran en que tomaran grand exaltamiento et gran esfuerço.³

La *Crónica* alfonsina riferisce di un episodio cruciale della storia romana descritto con minuzia nel libro trentiunesimo o l'ultimo dei *Rerum gestarum libri* di Ammiano Marcellino, e poi anche da Orosio (*Historiae contra paganos*), e nel poema *Getica* di Jordanes e ricordato in vari altri testi. Quale diffusione abbia avuto nel Trecento e Quattrocento catalano e castigliano questo evento è cosa che ignoro,⁴ ed è buon

3. Alfonso X (1906, I: 228); cap. 404, "De la fambre de los godos et de la muerte dell emperador Valent".

4. Non figura alcun cenno ad Adrianopoli nella *Crónica abreviada* (libro I, cap. 482) di Don Juan Manuel (1983, II: 660), dove si narra della morte di Valente. Né troviamo alcun cenno alla battaglia in Pero

principio ragionare su dati certi anziché speculare su dati supposti; tuttavia è normale ritenere che un autore come Martorell fosse consapevole delle implicazioni di quanto scrive, per cui è difficile pensare che abbia scelto a caso la località dove far morire il suo eroe senza una qualche ragione. Per supplire a questa lacuna ricordiamo la dimensione “allegorica” che abbiamo indicato per l’episodio della morte di Tirant, ed essa basta da sola a dare un significato simbolico a tutto ciò che pertiene all’evento così singolare, e fra questi significati simbolici rientra anche il luogo dove avviene. Se il nostro ragionamento è plausibile, si potrebbe arrivare a questa conclusione: se ad Adrianopoli cominciò la caduta dell’impero romano, Tirant può dare per compiuta la restaurazione dell’impero riunificato e pacificato. Egli può morire perché ha realizzato la sua missione o funzione di eroe. Non raccoglierà i frutti di tutto ciò che meriterebbe, cioè il matrimonio e la corona, ma in compenso nessuno gli toglie i successi che gli meritano il ricordo perpetuo o la fama nella memoria dei posteri.

Nessun eroe romanzesco ha mai ricoperto un ruolo simile di restauratore di un impero fra i più gloriosi che la storia abbia conosciuto. Tirante è questo eroe che riposa e trionfa proprio nel luogo che ha conosciuto la fine di una civiltà. Quella morte è provvidenziale, o meglio, Martorell ha saputo farlo morire nel momento in cui “sfiora” ma non “realizza” tale grandezza, perché quella realizzazione avrebbe reso incredibile la sua vicenda. Un eroe che restaura grandi imperi esiste solo nei libri di fantasie e di avventure, ma non nella realtà, e per questo viene la morte a farlo scomparire fisicamente dalla scena, lasciando che di lui viva l’ideale che ha saputo animare. Quando Martorell scriveva il *Tirant lo Blanc*, l’impero bizantino era finito, e la realtà imponeva un nuovo ordine di cose: al trono erano ormai saliti gli Ottomani, e la vecchia civiltà greco-bizantina rimaneva solo nel ricordo. Era un modo di rifiutare una verità che doleva, e il modo migliore per farlo era contrapporre al mondo nuovo uno che aveva avuto una storia così lunga che sembrava renderlo perenne. Anche Don Quijote si batte per tenere viva una realtà non più vigente, e per questo le sue lotte assumono la qualità della pazzia eroica, come lo stesso *hidalgo de la Mancha* riconosce nel momento in cui rinsavisce. Il *Tirant* di Martorell fa vivere nei suoi lettori il sogno di un passato, e rende accettabile la sua morte perché viene da Dio o dalla Fortuna. Semmai crea quella malinconia che viene a seguito dei sogni infranti o non realizzati. La malinconia è meno amara se si accompagna alla certezza che il tempo non cancella eroi come Tirante, non foss’altro perché l’associazione della sua morte con un luogo il cui nome rimane nella storia serve a perpetuarne la memoria.

Tafur che visitò la città nel 1437, come si deduce dalle sue *Andanças é viajes* (Tafur, 1874: 142-143). Ricorda invece la battaglia Juan de Mariana, *Historia general de España*, lib. IV, cap. 19, ma siamo ormai lontani dal tempo storico di Martorell. Ricordiamo che la battaglia di Adrianopoli è stata oggetto di numerosi studi moderni, fra cui segnaliamo in particolare quelli di Macdowall (2001) e di Heather (2005). Un articolo eccellente sul tema, e con ampia bibliografia, si legge nella versione Spagnola di Wikipedia, voce «Batalla de Adrianópolis», senza nome d’autore.

BIBLIOGRAFIA

- ALFONSO X (1906), *Primera Crónica General. Estoria de España que mandó componer Alfonso el Sabio y se continuaba bajo Sancho IV en 1289*, ed. Ramón Menéndez Pidal, Madrid, Bailly-Baillière e Hijos.
- BELTRÁN, Rafael (1997), "La muerte de Tirant: elementos para una autopsia", in *Actes del Col·loqui Internacional Tirant Lo Blanch: L'albor de la novel·la moderna europea: Ais de Provença, 21-22 d'octubre de 1994*, a cura de Jean Marie Barberà, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, pp. 75-93.
- HEATHER, Peter (2005), *The Fall of the Roman Empire: A New History of Rome and the Barbarians*. Oxford, Oxford University Press.
- MACDOWALL, Simon (2001), *Adrianople AD 378: The Goths Crush Rome's Legions*, Oxford, Ospray.
- MANUEL, Don Juan (1983), *Obras completas*, ed. José Manuel Blecua, Madrid, Gredos.
- MARTORELL, Joanot (2005), *Tirant lo Blanch*, ed. Albert Hauf, Valencia, Ed. Tirant lo Blanc.
- TAFUR, Pero (1874), *Andanças é viajes por diversas partes del mundo avidos (1435-1439)*, Madrid, Ginesta.